

La governatrice e il califfo

Dopo che Califano, detto “il califfo”, ha chiesto in una intervista al Corriere della Sera di poter godere dei benefici della “legge Bacchelli”, che prevede il conferimento di un vitalizio straordinario a quelle personalità dell’arte e della cultura che si trovano in stato di indigenza, la governatrice del Lazio ha promesso che gli troverà una sistemazione.

Bisogna fare tre osservazioni. Primo: Califano, che percepisce 20mila euro di diritti d'autore l'anno, non è in una condizione di indigenza come invece capitò a Salvo Randone o ad altri grandi del teatro italiano e con i suoi 20 mila euro sta meglio di tanti giovani in cerca di impiego e di tanti pensionati che dopo una vita di sacrifici percepiscono un'inezia. Per cui non si capisce perchè si debba tassare e tartassare i poverelli per dare i benefici della “Bacchelli” a uno che non ne ha bisogno.

Secondo: se anche Califano necessitasse degli aiuti economici, non li meriterebbe. Dando la “Bacchelli” a Califano, si manderebbe un messaggio sbagliato alla società: invece di far capire agli italiani l'importanza di rimboccarsi le maniche, innovare, produrre, creare, rimettere il paese in movimento e uscire dalla crisi, si incentiverebbero gli italiani a fare l'opposto.

Terzo: la decisione della Polverini di aiutare Califano, e l'eventuale decisione di dargli i benefici della “Bacchelli”, dimostrano come la classe politica italiana sia incapace di intendere e acoltare il paese. Un paese che non si scandalizza dei presunti scandali sessual-sentimentali altrui, ma che si sente preso in giro quando vede che i soldi delle tasse anzichè essere utilizzati per rilanciare il paese vengono dati a califfi e ladri di cammelli.

Riccardo Pelizzo Ph. D.